

FRANCESCA ROMANA CAMAROTA

CHIARE, FRESCHE, DOLCI E IGNORATE ACQUE.
IL SILENZIO DEI ROMANZIERI
E DEGLI SCRITTORI ITALIANI SU BAGNI TERMALI
ED ACQUE CURATIVE

«Qui è un pochino troppo malinconico?»

«Ma no, è caratteristico».

La citazione è presa dal film 8½ di Fellini. La prima battuta è pronunciata da Guido (impersonato da Marcello Mastroianni), la seconda è la risposta di Carla, la sua amante (Sandra Milo), venuta a fargli visita nella località termale dove il protagonista sta cercando di curare i suoi problemi nervosi. Guido le sta mostrando l'albergo nel quale la donna dovrebbe alloggiare: è vuoto, silenzioso, triste, popolato esclusivamente di cameriere e cuoche servizievoli e dimesse. Carla è invece provocante, bella, capricciosa, spumeggiante, con grandi cappelli e vestiti da vamp.

È evidente quanto queste battute abbiano poco a che fare con l'argomento che pure ho scelto: sono sì ambientate alle terme, ma sono di natura *sbagliata*, dal momento che appartengono ad un film. Eppure, a mio parere, le frasi sono emblematiche per diversi motivi, perché esemplificano bene le caratteristiche principali delle terme: essere un luogo non particolarmente vivace e brillante ed essere predisposto alla cura ed al recupero della salute mediante il potere terapeutico delle acque e dei rimedi naturali ad esse correlati, insieme al riposo ed al rilassamento connessi con l'attività termale.

Questo è quello che le terme sono state fino a pochi anni fa. Evocatrici dello spettro della malattia, riservate agli anziani e ad un turismo elitario¹,

¹ «La scoperta della medicina come passatempo delle classi agiate mette di moda le stazioni termali» (BARBERIS, 1979, p. 14).

luogo del tempo libero, ma non suo regno assoluto e sfrenato come Rimini². Le terme erano i luoghi deputati al recupero fisico attraverso però la rarefazione della vita: gesti calibrati, lenti, misurati, ripetuti in una sorta di “catena di montaggio” della salute, ambiente ovattato e distaccato, sollecitazioni culturali e sociali moderate e garbate...

Le terme erano un limbo tra la salute totale ed il malessere totale, non drammatiche come i sanatori, non tragiche come gli ospedali, ma neanche liberatorie ed aperte come le colonie marine e montane, via di mezzo discreta ma non affascinante tra lo “stare bene” e lo “stare male”. Erano un garbato dovere le terme, come le visite annuali di controllo che si fanno dagli specialisti per verificare “che tutto va bene...”.

Partendo da questi presupposti, ben noti e visibili a tutti, come potevo pensare di trovare un solo scrittore che facesse diventare le terme *il luogo* per un romanzo, per un racconto, per un lavoro teatrale? Come potevo credere che non desse peso alla mortificazione del corpo, al rigido regime alimentare e sanitario, che accettasse consapevolmente la stasi della vita, la lentezza del passo, la bassa tonalità della voce, lo smorzamento dei colori? Come potevo supporre che lo interessasse un mondo isolato ed isolante, che si circonda ed opera in una natura educata e corretta?

Ho cercato, ho letto, ho sfogliato, ho ripensato... E non ho trovato; o ho trovato così poco da essere avvicinato al niente: una citazione nella *Mandragola* di Machiavelli, l’ambientazione termale delle *Porretane* di Sabatino degli Arienti, una pagina di Cesare Brandi nel suo *Terre d’Italia* del 1991 dedicata ad Ischia. Ho scorso i volumi scritti da altri viaggiatori quali Ceronetti, Gadda, Arbasino, Piovene: niente. Ho ripreso Chiara e Buzzati, Soldati e Moravia, ho ripercorso Bufalino, ho controllato Ottiero Ottieri, Bianciardi e Mastronardi, persino la Morante dell’*Isola di Arturo* nella speranza di trovare un sia pur breve riferimento alla vicina Ischia. Ho riletto persino *Fantozzi* di Paolo Villaggio, nel quale vengono descritte vacanze/salute per dimagrire... Non ho trovato niente. Eppure, mi dicevo, nei libri di questi autori ho letto di laghi avvolti dalle nebbie, di prigionieri arroccati su isole sperdute nel Mediterraneo, di sanatori, di città inquietanti, sporche e disperate, di isole alla deriva, di fabbriche, di *Italie* inquinate... di luoghi cioè non belli, difficili, amari, nei quali la vita è dura, faticosa, crudele.

² «Le città termali rimasero relativamente elitarie [rispetto alle città per terapie marine] dal punto di vista sociale. L’accesso era infatti possibile solo a coloro che potevano permettersi di possedere o di prendere in affitto un alloggio in città» (URRY, 1995, p. 36).

Niente ho trovato sulle terme: nessuno ha scritto sulle terme, nessuno ha scritto nelle terme, nessuno ha voluto che queste diventassero oggetto, sfondo, quinta e presupposto della sua opera.

Non interessano le terme forse proprio per quanto detto prima: si avverte che qui la vita è rimandata ad un altro momento e ad un altro luogo, che si è *nel mezzo*, in attesa, si capisce che il benessere che si riceverà è cauto e lento e che la gioia che deriva dalla guarigione è una soddisfazione non paragonabile con lo *sconvolgimento* che nasce da un grave pericolo passato. Si ha l'impressione insomma che le terme siano il luogo del *trattenuto*, il *purgatorio della condizione fisica*, temute e da evitare perché neutre, smorzate, senza contraddizioni e guizzi. Al confronto, tutto è narrativamente più stimolante, tutto può essere oggetto e può diventare *topos*.

Esemplare è, a questo proposito, il film di Fellini col quale è iniziato questo contributo. Pur non essendo l'unico ad essere ambientato nelle terme – si ricordino *Mio caro dottor Gäsler* di Roberto Faenza del 1990 e *Morti di salute* di Alan Parker del 1994 – è sicuramente il più bello ed il più paradigmatico.

Al protagonista Guido, regista cinematografico in crisi – sosia di Federico Fellini – viene consigliato un periodo di riposo in una stazione termale (probabilmente Fiuggi). Il suo soggiorno però diventa un grottesco scendere in un inferno di ipocrisie, sogni, incubi, desideri e frustrazioni, tra decrepiti anziani ammiccanti, genitori definitivamente lontani, ironizzati rapporti sentimentali irrisolti e contraddittori, colleghi e dipendenti cinici e famelici, visioni incantevoli e realtà deludenti...tutto questo espresso in un *bianco e nero* allucinante e camaleontico secondo le circostanze ed i momenti vissuti dai personaggi (sgranato ed esasperato il bianco relativo alle terme, nette ed estivo quello della romagnola casa d'infanzia del protagonista, quasi regolare e “standard”, equilibrato e pulito delle scene finali). Indimenticabili i momenti iniziali: prima sulla wagneriana cavalcata delle Walchirie, poi su un'aria rossianiana sfilano, come in uno dei “trionfi della morte” che ornano le chiese del Nord Italia, i termalisti, tanto simili alle folle/incubo ritratte da Grötz ed Ensor. Non è un caso che il film poi cambi scenario passando ad una spiaggia, al gasometro di Roma – set per il prossimo film del regista – e di nuovo ad una spiaggia, dove si conclude con il famosissimo ballo dei clown e di tutti i personaggi del film al suono della celeberrima marcia di Nino Rota. Fellini decide di abbandonare le terme come sfondo del suo film perché queste hanno terminato la loro funzione, perché Guido forse ha trovato una risposta alle sue domande esi-

stenziali che percorrono tutto il film, perché forse è guarito anche se non per merito delle terme, che anzi sono state per lui l'apoteosi del malessere. È guarito forse proprio perché ha deciso di andarsene, di lasciare gli schemi, le convenzioni, i ruoli, le ripetitività.

C'è un altro personaggio letterario che ha abbandonato gli schemi o per meglio dire li ha riletti: *Marcovaldo* di Italo Calvino, pubblicato nel 1963, nello stesso anno del capolavoro felliniano.

Nella città grigia, già diventata cattiva ed indifferente, Marcovaldo cerca un "luogo da vivere", cerca quelle tracce naturali che conosceva e che gli erano amiche prima che si trasferisse nella metropoli per cercare fortuna, cerca una vita migliore, nello stesso tempo Robinson Crusoe e Don Chichiotte durante il *boom* che però non è tale per tutti, in una città/isola deserta popolata di falsi giganti e ingannevoli funghi. Marcovaldo cerca di rifare il mondo con quello che ha e con quello che sa. E sbaglia, ogni volta. Come quando decide di curarsi da solo i reumatismi – dal momento che non può permettersi né soggiorni al mare né terapie in centri appositi – prima applicando delle vespe sulla parte malata e poi, in un altro racconto, facendo delle sabbature secondo i più moderni dettami della scienza³. Naturalmente entrambi i rimedi avranno una fine catastrofica. Quello che è interessante è però la finissima parodia calviniana della medicina e delle cure.

Sempre Calvino, ma questa volta ne *Le città invisibili* del 1972, descrive due città che potrebbero ricordare nella loro struttura delle stazioni termali, *Isaura*⁴ ed *Armilla*⁵. Queste però sono inquietanti e pericolose, molto distanti dall'atmosfera rasserenante delle terme.

³ Rispettivamente in *Primavera. La cura delle vespe* e *Estate. Un Sabato di sole, sabbia e sonno* (CALVINO, 1986).

⁴ «Isaura, città dai mille pozzi, si presume sorga sopra un profondo lago sotterraneo. Dappertutto dove gli abitanti scavando nella terra lunghi buchi verticali sono riusciti a tirar su dell'acqua, fin là e non oltre si è estesa la città: il suo perimetro verdeggianti ripete quello delle rive buie del lago sepolto, un paesaggio invisibile condiziona quello visibile, tutto ciò che si muove al sole è spinto dall'onda che batte chiusa sotto il cielo calcareo della roccia» (CALVINO, 1977, p. 28).

⁵ «Abbandonata prima o dopo essere stata abitata, Armilla non può dirsi deserta. A qualsiasi ora, alzando gli occhi tra le tubature, non è raro scorgere una o molte giovani donne, snelle, non alte di statura, che si crogiolano nelle vasche da bagno, che si inarcano sotto le docce sospese nel vuoto, che fanno abluzioni... Nel sole brillano i fili d'acqua sventagliati dalle docce, i getti dei rubinetti, gli zampilli, gli schizzi, la schiuma delle spugne» (ID., p. 55).

All'inizio avevo parlato delle terme come luoghi di cura per le persone anziane, luoghi poco sensibili ai cambiamenti, statici e senza sollecitazioni. Se questo poteva essere riferibile a quelle degli anni '60, la situazione attualmente si presenta differente:

«In ogni modo la stazione termale specializzata mononucleare [termalisti e turisti localizzati nella stessa località] sembra largamente sorpassata. Il turismo termale è solo una delle funzioni turistiche in spazi spesso urbani e aperti anche su altri tipi di attività» (LOZATO GIOTART, 1988, pp. 126-127).

Quali ad esempio quelle che uniscono cure estetiche supportate da terapie mediche. Le terme insomma, oltre ad aver bisogno di ristrutturazioni funzionali e *concettuali*, dovrebbero *riciclarci* come centri di salute totale, comprendenti anche medicine alternative, cure omeopatiche, corsi di ginnastica dolce e tecniche di rilassamento, oltre che fornire cibi naturali e biologici. Molto interessanti sono a questo proposito le seguenti osservazioni:

«Oggi la domanda di cure termali si arricchisce di esigenze diverse, di tradizioni elitarie, di vacanze in cui si coniugano le azioni terapeutiche delle *acque minerali* ai bisogni di soddisfazione psicofisica e culturale, a cui volentieri accedono sempre più genti [sic], e non solamente della terza età. La cultura del corpo, della salute del corpo, che include anche la bellezza, l'elasticità, l'efficienza fisica, costituiscono forti attrattive e lasciano immaginare l'incremento di domanda qualificata nel settore termale» (VIRDI, 1995, p. 384).

E a questo proposito ho trovato un testo narrativo di un autore italiano contemporaneo. Egli è Aldo Busi, che però non smentisce se stesso neanche in questa circostanza. Il suo *Le persone normali (La dieta di Uscio)* (BUSI, 1994) è ambientato in una *Colonia della Salute Purgatori, anno di fondazione 1906*, nel quale lo scrittore si è recato per cercare di perdere qualche chilo. Si tratta infatti di un centro di bellezza e salute. Come per Fellini però, anche per Busi questa è una discesa nell'inferno delle persone normali che lo sono però solo nominalmente⁶; infatti nella coabitazione coatta, voluta e scelta della *Colonia della Salute* – come non pensare ad una colonia penale? E si può scendere nell'Inferno se già essa è per definizione

⁶ «In effetti se c'è una cosa che detesto della normalità, è che è spudoratamente senza limiti, mentre l'anormalità mi è più congeniale», (BUSI, 1994, pp. 192-193).

il Purgatorio? – i pazienti mostrano tutte le brutture, i miasmi, i fetori di cui sono composti. E non si tratta solo di grasso, lentezza nel procedere, fisicità difficile e complicata, ma di ottusità mentale, crudeltà, fughe volute dal senso del mondo, disprezzo pieno per tutti ed accondiscendenza completa per se stessi, cecità, banalità divorante che nessuno stabilimento termale può curare. Busi descrive con acre vigore sarcastico, lucidità ed anche moralismo, che gli è connaturato, un “piccolo mondo moderno” che sembra però il Circo Barnum, una galleria di *freaks* ritratti senza la pietà e l’umanità di Ted Browings. Il culmine di tutto questo viene raggiunto nella paradossale “dieta di Uscio”, giorno dedicato all’*abbuffata* senza regole – omaggio a Buñel, Ferreri, Teofilo Folengo e G.B. Croce – ma senza gioia e senza sapore.

Sembra un teatrino quanto descritto da Busi, nel quale tutti i cibi sono di gesso, tutte le aspirazioni scoperte e messe alla berlina, tutte le voci in falsetto...

Come in 8½ di Fellini, anche ne *Le persone normali...* c’è un carosello finale, tentativo rabberciato di nuova vita, che nel grande regista si esprimeva attraverso il bianco totale degli abiti di tutti i protagonisti – dopo il Purgatorio/Inferno delle terme il Paradiso della vita vera? – ed in Busi nel suo eternare comunque i suoi mostri nel bianco della pagina:

«È configurare i destini degli altri la mia vera dieta qui, lo sento; ciò che mi farà dimagrire senza sacrifici è immedesimarmi negli sforzi altrui di vivere senza farne alcuno io» (BUSI, p. 55).

«A me piace stare qui, le giornate sono state fin troppo brevi, e poi finalmente mi stanco fisicamente, non ho un minuto per pensare né per leggere né per scrivere, devo occuparmi manualmente delle mie amiche, su e giù, su e giù per i viali, pressato a dare retta a questa e a quella, in balia della chiacchiera, come un confessore modello che per zelo eccessivo acconsenta anche a fare un po’ di mano morta per risollevarlo lo spirito di queste carni di donna così insicure di tutto, della propria palpabilità per prima cosa. Di notte faccio i riassunti e gli svolgimenti dei destini che mi sono preso o che sono stati cacciati a viva forza nel plasma del mio interesse» (ID., p. 207).

BIBLIOGRAFIA

- C. BARBERIS, *Per una sociologia del turismo*, Milano, F. Angeli, 1979.
- A. BUSI, *Le persone normali (La dieta di Uscio)*, Cles, A. Mondadori Ed., 1994.
- I. CALVINO, *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, 1977.
- ID., *Marcovaldo ovvero le stagioni in città*, Torino, Einaudi, 1986.
- J.P. LOZATO GIOTART, *Geografia del turismo. Dallo spazio visitato allo spazio consumato*, Milano, F. Angeli, 1988.
- J. URRY, *Lo sguardo del turista. Il tempo libero e il viaggio nelle società contemporanee*, Roma, Seam, 1995.
- R. VIRDI, *Lo psicologo. Programmatore di turismo termale e di salute*, in V. CINANNI, R. VIRDI, G. FUMAI (a cura di), *Ambiente Salute Cultura. Nuove questioni di psicologia del turismo*, Roma, Kappa, 1995.